

## COMMENTI &amp; ANALISI

## Bhutto, ritratto di famiglia in un inferno

ANDREW BUNCOMBE  
OMAR WARAIKH

Il clima non si è ancora rasserenato, lo shock subito da ciò che passa per essere il corpo politico del Pakistan non si è affatto attenuato. Pur tuttavia la dinastia Bhutto si va ricompattando, dando prova ancora una volta del perché per oltre quattro decenni ha rappresentato una forza indiscussa nel Paese. Si è addirittura accennato a un eventuale matrimonio di comodo inteso a riconciliare la famiglia, troppo spesso in disaccordo. Poche settimane dopo l'uccisione di Benazir Bhutto, al termine di un giro di propaganda elettorale, il Pakistan si sta preparando a quella che si profila come una campagna estremamente difficile e senza esclusioni di colpi. Nelle parole di Tariq Fatemi, ex ambasciatore pakistano negli Usa e nella Ue, «le prossime settimane saranno connotate da una crescente tensione e da scontri sempre più violenti. Tra il popolo e le forze di governo c'è una distanza enorme, un divario pieno di rischi».

Tutto ciò, comunque, è nulla rispetto alle fratture che di tanto in tanto si sono venute a creare

### Dopo l'uccisione di Benazir Bhutto tenta una difficile riconciliazione

tra i rami rivali del clan Bhutto, in disaccordo fin dall'uccisione a Karachi del fratello di Benazir, Murtaza, al tempo del di lei premierato. La figura cui più si imputano le divisioni in seno alla famiglia è Asif Ali Zardari, neo vedovo di Benazir, noto con il nomignolo di "Mr. dieci per cento" perché sospettato di aver incassato mazzette al tempo in cui era ministro del governo in carica, e sotto sotto accusato di essere il mandante dell'uccisione di Murtaza.

Pur avendo Benazir Bhutto indicato nel marito il proprio successore alla presidenza del Partito

del Popolo Pakistan, questi ha preferito passare il testimone al figlio diciannovenne Bilawal, che nel frattempo ha aggiunto il cognome Bhutto al proprio. Zardari ha precisato che dirigerà il partito fino al conseguimento da parte del figlio della laurea presso l'Università di Oxford, ma si teme che la sua leadership possa creare fratture in seno al partito stesso.

La famiglia di Benazir rappresenta un ramo della tribù Bhutto - una delle più numerose della provincia meridionale del Sindh - che conta centinaia di migliaia di membri che spaziano dai semplici contadini ai proprietari terrieri. Patriarca riconosciuto ne è lo zio di Benazir, il 73enne Mumtaz, che presiede come un principe feudale su uno stuolo di servi della gleba e schiavi nella città avita di Larkana. A suo dire, il cambio di cognome da parte di Bilawal altro

non è che un inutile espediente, un tentativo di gettare ombra sulla famiglia Bhutto, e al contempo di sfruttare questo nome a proprio vantaggio. «Non funzionerà, la gente non lo accetterà», ha tenuto a precisare.

Mumtaz Bhutto ha detto di voler comunque tentare la riunificazione della famiglia dopo la morte della nipote. «È stata la politica e l'avvento di Benazir sulla scena a determinare la disgregazione della famiglia - ora cercherò di ricucire i rapporti». Fakhri Saboonchi, cugina e confidente di Benazir, ha espresso la speranza che Zardari possa costituire una forza unificatrice in seno al clan e riesca a ripristinare i rapporti con quanti ancora non perdonano la morte di Murtaza. «Sono certa che è cambiato, che si darà da fare con impegno, perché questo era il volere di sua moglie», ha detto in

un'intervista concessa nella sua casa di Karachi piena di fotografie di parenti, tra cui quella delle nozze di Benazir.

A detta di un testimone che avrebbe assistito alla conversazione e che intende mantenere l'anonimato, nel tentativo di riportare pace in famiglia, la sorella minore di Benazir, Sanam, avrebbe suggerito che Bilawal sposi la propria cugina Fatima, di 25 anni. Pare tuttavia che diversi membri del clan si siano detti contrari a un matrimonio combinato tra cugini di primo grado, giudicandolo inadatto ai tempi attuali e allo stile di vita dei due giovani.

La madre di Fatima, Ghinwa, che è attualmente alla testa di una fazione dissidente del Partito del Popolo, ha detto senza mezzi termini che un matrimonio del genere è fuori discussione, tanto più che il rapporto che lega la figlia a Bilawal può

considerarsi quello di una sorella maggiore. «Il retaggio dei Bhutto non è un qualcosa di cui disporre a proprio piacimento», ha puntualizzato.

Saranno probabilmente le giovani generazioni a riunire il clan familiare; in effetti si direbbe che ciò stia già avvenendo. In un articolo pubblicato dopo la morte di Benazir, dal titolo «I giovani Bhutto si dimostrano più saggi degli anziani», il quotidiano pakistano *The News* scriveva che a Larkana la discendenza della famiglia Bhutto era stata ravvicinata dal comune dolore per la morte di Benazir, le cui spoglie hanno trovato il riposo accanto al padre, anch'egli vittima di mano omicida. «Si direbbe che lo shock per la morte di Benazir Bhutto abbia avuto un effetto taumaturgico sul litigioso clan familiare». In seguito alla morte della zia, Fatima Bhutto, figlia del defun-

to fratello di Benazir Murtaza, nonché poetessa e opinionista fortemente critica nei confronti della stessa Benazir, ha invitato pubblicamente la famiglia a ritrovare la pace. «Non sono mai stata d'accordo con la sua politica, mai. Non sono mai stata d'accordo con le persone di cui si attorniava: opportunisti politici, parassiti, esseri che giudico repellenti. Né mai ho concordato con la sua versione dei fatti». Così scriveva domenica scorsa su *The News*. «Di fronte alla morte, però, forse dobbiamo concederci un momento di riflessione, di pacificazione. Dobbiamo accantonare ogni follia». Intanto, la Commissione Elettorale ha aperto la scorsa settimana il sentiero minato che condurrà alle elezioni parlamentari del 18 febbraio, che i più ritengono si svolgeranno sotto lo stretto controllo del presidente Pervez Musharraf. La Commis-

sione si è dichiarata incapace di gestire il processo elettorale secondo i piani prestabiliti a causa dell'impatto emotivo determinato dall'uccisione di Benazir Bhutto, e ha denunciato l'incendio doloso di liste e urne elettorali.

Ad ogni modo, una cosa è certa: le decisioni che Musharraf prenderà nelle prossime settimane saranno determinanti per il futuro prossimo del Paese. Negli accordi di potere mediati da Stati Uniti e Gran Bretagna, le elezioni dovevano rappresentare il mezzo con cui consentire alla Bhutto - e con lei un certo grado di democrazia - di entrare a far parte della dinamica politica pakistana. Lo scopo principale per l'Occidente non era tanto quello di promuovere la democrazia, quanto di fornire un'ancora di salvezza politica a un Musharraf in difficoltà, a un alleato fondamentale nella cosiddetta guerra al terrorismo. La scelta che si pone a Musharraf è tutt'altro che difficile. Deciderà, come del resto chiede con forza la comunità internazionale, di mantenere in piedi l'accordo con il partito della Bhutto a dispetto della morte di quest'ultima? Consentirà che la consultazione elettorale proceda in modo tale da potersi definire quantomeno libera ed equa. Se così sarà, è probabile che il Partito del Popolo Pakistan riesca a co-

### Si è aperto il percorso «minato» che porterà alle elezioni del 18 febbraio

stituire una coalizione in grado di formare, almeno a breve termine, un governo. In tal caso, al vicepresidente del Partito del Popolo Pakistan Makhdoom Amin Fahim molto verosimilmente verrebbe affidata la carica di primo ministro, dividendo teoricamente il potere con Musharraf e le forze armate. E in quella compagine troverà spazio, come sempre e comunque, un qualche esponente del clan Bhutto.

© Copyright Independent News & Media Ltd. Tutti i diritti riservati  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Rawalpindi (Pakistan), un uomo davanti a un murales dipinto in memoria di Benazir Bhutto dopo l'uccisione dell'ex primo ministro Foto di Ed Wray/AP

## Gordon Brown e il «metodo Hillary»

ADRIAN HAMILTON

Se Gordon Brown ha tirato un sospiro di sollievo dopo i risultati delle primarie nel New Hampshire non è solo perché ha puntato forte su Hillary Clinton - e questo è un fatto - ma anche per le evidenti analogie con la sua situazione.

Hillary Clinton è una donna che ha studiato tutta la vita da presidente, è in possesso di una solida preparazione ed è assolutamente convinta di essere la persona giusta per l'incarico e deve vedersela con un rivale che non ha la sua esperienza, ma ha il fascino della giovinezza, la freschezza degli anni versi e incarna e promette il cambiamento.

Non c'è da meravigliarsi se il primo ministro britannico ha assistito con sgomento al recente successo di Obama e non c'è da meravigliarsi se ha tirato un sospiro di sollievo quando ha visto che Hillary ha dimostrato che quelle doti tenaci di determinazione e di esperienza possono ancora avere la meglio sull'immagine più attraente di un avversario più giovane.

Ovviamente le analogie non sono

così precise. Brown è in carica, Hillary deve ancora arrivare alla Casa Bianca. Cameron ha già ricevuto la candidatura dal suo partito, Obama è semplicemente in corsa per ottenerla. Ci sono molte caratteristiche che rendono il risultato delle primarie del New Hampshire a suo modo unico, non ultimo il rifiuto di una percentuale piccola e indipendente dell'elettorato di farsi trascinare sul carro del vincitore dalla forza dei sondag-

### Gordon e Hillary hanno molte cose in comune: bravi e preparati ma non scaldano il cuore

gi. Ma resta l'interrogativo centrale: oggi in politica e nella vita democratica gli elettori privilegiano l'immagine e lo stile ovvero l'esperienza e la professionalità? La parabola dell'ascesa al potere di Brown è stata singolarmente

simile a quella che sta seguendo Hillary Clinton. Entrambi sono partiti da una solida base di preparazione con l'appoggio della macchina del partito, con le idee chiare e spinti da una ambizione quasi feroce. E in entrambi i casi è andata bene. I primi mesi di Brown come primo ministro sono stati travolgenti, così come le prime fasi della campagna presidenziale di Hillary Clinton.

Poi d'improvviso tutto il vento è cambiato: Hillary Clinton, al pari di Gordon Brown, è apparsa troppo preparata, troppo espressione della macchina del partito rispetto alla freschezza e alla passione del giovane avversario che sembrava capace, parlando, di entrare in sintonia con la gente. In una realtà che vede gli aspetti spettacolari dominare la moderna vita politica, Brown e Hillary sembravano rappresentare il passato mentre Barack Obama rappresentava il futuro. Un elettorato che sembrava orientato a dare il proprio appoggio alla favorita, ha cambiato completamente e improvvisamente opinione.

Quindi Brown può trarre realmente conforto dalla rivincita di Hillary e sognare di riuscire, come lei, a risalire

la china scivolosa del favore popolare? Certamente è ciò che desidera ardentemente. Potete pensare che le lacrimucce di Hillary Clinton sono state spontanee o calcolate (personalmente propendo per la seconda ipotesi), ma certo è che erano il riflesso della profonda frustrazione emotiva di una donna politica che è convinta di essere nata per il potere, di avere tutte le idee che servono a gestirlo e che deve rivaleggiare con qualcuno che (almeno secondo lei) non ha nessuna delle sue qualità e nessuna delle sue idee e che, in altre parole, non merita di vincere. Forse Gordon Brown non ricorrerà alle lacrime, ma ultimamente nei suoi occhi abbiamo visto quasi la disperazione e la rabbia per il fatto che l'opinione pubblica era così volubile da preferirgli un peso leggero come David Cameron.

Non c'è dubbio che può trarre motivi di sollievo dalla rivincita di Hillary Clinton. Il suo successo nel New Hampshire va anche spiegato con il fatto che nei momenti di crescenti problemi economici, in particolare per quanto concerne il mercato immobiliare, gli elettori si aggrappano alla sensazione di sicurezza che può

dare l'esperienza. Quando tutto sembra andare straordinariamente bene gli elettori possono anche permettersi di prendere dei rischi. Quando le cose cominciano a mettersi male, gli elettori preferiscono un paio di mani sicure e diventano più critici nei confronti dell'inesperienza di candidati alle prime armi.

In Gran Bretagna, ovviamente, Brown continua a negare che vi sia il rischio di un recessione, in parte per-

### Anche Brown come la Clinton dovrebbe iniziare a mostrare al mondo la propria umanità

ché potrebbero dargliene la colpa. Ma non di meno è considerato sicuro e affidabile, mentre Cameron e il Cancelliere del suo governo ombra, George Osborne, forse non sarebbero all'altezza di fronteggiare momenti difficili. La rivincita di Hillary potrebbe anche

insegnare qualcosa di utile a Brown. Dopo la sua vittoria Hillary Clinton ha detto che aveva «ritrovato la voce» ripercorrendo, in uno strano modo, l'esperienza non di Gordon Brown, ma di John Major nel 1992 (in una fase della campagna Hillary ha tenuto anche dei comizi improvvisati). Mostrare la propria umanità, mettersi in sintonia con la gente e non nascondere il proprio lato umano sono trucchi che il primo ministro inglese non ha ancora imparato.

Ma per Brown e Hillary Clinton resta il problema di fondo. Oggi nella vita democratica, con la politica considerata una sorta di sport nel quale tutti corrono in soccorso di chi si ritiene debba essere il vincitore - da qui gli errori dei sondaggi - l'esperienza è una medaglia a due facce. Può sembrare un elemento di forza in momenti di difficoltà, ma può essere considerata un simbolo del passato quando gli elettori vogliono qualcosa di nuovo e di giovane. Brown, come Hillary Clinton, è rispettato, ma non amato dall'opinione pubblica. E piacere può essere forse il fattore cruciale della loro vittoria - o della loro sconfitta.

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto